

FRANCESCO ADORNATO

Università di Macerata, Italia
e-mail: fradornato@gmail.com
ORCID: 0000-0003-1141-2804

Agricoltura multideale e rigenerazione urbana. Il bosco in città*

Multi-deal agriculture and urban revitalisation.
The forest in the city

L'articolo mira a esplorare la dimensione multideale dell'agricoltura, con particolare riferimento al fenomeno dei boschi urbani, in grado di rimodulare il rapporto tra città e campagna. Dopo aver ricostruito il ruolo delle foreste da un punto di vista storico, il contributo si sofferma sui fenomeni plurali dell'agricoltura, oscurati dal codice civile italiano del 1942 ma ben riconosciuti dal legislatore europeo nell'art. 39 del Trattato di Roma. La connotazione multifunzionale è, tuttavia, insufficiente a ricomprendere la contemporanea complessità delle nuove forme agroforestali, da ricondursi piuttosto alla categoria contenitore dell'agricoltura multideale, le cui radici affondano, appunto, in contenuti etici, istituzionali, sociali ed economico-giuridici, rispetto ai quali il bosco assume un ruolo centrale. Emblematiche a tal proposito sono le esperienze dei "boschi in città", nelle quali si rinvencono profili di ulteriore pluralizzazione, legati all'inclusione, alla salute, ovvero alla rigenerazione urbana di aree degradate. In un tale scenario, è compito del giurista non solo interpretare, ma anche innovare in ragione della progressiva diffusione delle attività legate all'agricoltura urbana, nell'ambito di un percorso giuridico-sociale ormai irreversibile.

Parole chiave: agricoltura multideale, multifunzionalità, foresta, bosco urbano, agricoltura urbana

This article explores the multifaceted nature of agriculture, focusing particularly on urban forests and their ability to transform the relationship between cities and the countryside. After providing a historical overview of the role of forests, the article turns to the various

* Il testo proposto era destinato agli Atti del Convegno "Agricoltura e ambiente nella sfida epocale della sostenibilità fra crisi climatica e crisi geopolitica", Venezia, 24–25 giugno 2022.

phenomena of agriculture which were overlooked in the Italian Civil Code of 1942, but recognised by the European legislator in Article 39 of the Treaty of Rome. However, the multifunctional connotation is insufficient to encompass the contemporary complexity of new agro-forestry forms, which should be traced to the broader category of multi-crop agriculture. The roots of this category lie in the ethical, institutional, social, and economic-legal content in which the forest plays a central role. Emblematic of this are the experiences of “forests in the city,” which demonstrate further forms of pluralisation related to integration, health, and the regeneration of urban areas. In such a scenario, lawyers must not only interpret, but also innovate due to the progressive diffusion of urban agricultural activities within an irreversible legal and social context.

Keywords: multi-deal agriculture, multifunctionality, forest, urban forest, urban agriculture

1. Dalla “selva oscura” al “metodo cartesiano”. Il bosco tra immaginario collettivo e utilizzazione economica

“Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura /
ché la diritta via era smarrita. / Ahi quanto a dir qual era, è cosa dura / esta
selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura!”¹: l’*incipit*
della Divina Commedia introduce emblematicamente, al di là dei suoi
significati, un tema che, seppur su altro piano, per lungo tempo è sembrato
attagliarsi anche ai giusagraristi, ovvero una sorta di paura della foresta².

¹ Dante, *Divina Commedia*, *Inferno*, canto I, 1–6, Milano 2002. Ancor prima, vedasi Tacito, *Germania*, Milano 2019, p. 6, che, nel descrivere il territorio dei Germani, parla di “selve orride”, le quali davano un’impressione ripugnante: “Terra etsi aliquanto speciei differt, in universum tamen aut silvis horrida aut palidibus foeda [...]”. Sul punto, cfr. H. Küster, *Storia dei boschi. Dalle origini a oggi*, Torino 2019, p. 113.

² L. Olliviero, nel suo antesignano libro, *La proprietà forestale. Note introduttive allo studio dell’ordinamento forestale*, Milano 1939, p. 17, distingueva foresta, bosco, selva. “Foresta, che etimologicamente deriva dal latino *forestis* (da *foris* riferito alla selva riservata al sovrano) è definita come il complesso di piante legnose esclusivamente di medio e di alto fusto distribuito su una vasta estensione di terreno, remota, di regola, dai centri abitati. Bosco è definito come un’estensione di specie legnose e selvatiche arboree e frutticose, destinate o no ad essere tagliate (boschi cedui) d’alto o di basso fusto. Selva è definita una vasta zona di terreno boschivo montuoso”. Vedasi, con riferimento al periodo romano, l’interessante scritto di P. Buongiorno, *Definire il bosco nell’esperienza romana: fra letteratura antiquaria e giurisprudenza*, in: M. Brocca, M. Troisi (a cura di), *I boschi e le foreste come frontiere del dialogo tra scienze giuridiche e scienze della vita. Dalle radici storiche alle prospettive future*, Napoli 2014, p. 3, per il quale “per indicare il bosco [nell’esperienza romana] si rintracciano

Si potrebbe anzi affermare che dai modi in cui un'epoca storica considera una foresta, e/o un bosco³, si svela qualcosa di fondamentale rispetto alla sua ideologia, alle sue istituzioni e alle sue leggi o anche alle sue tendenze culturali, perché i boschi rappresentano una sorta di «specchio opaco» della civiltà che esiste in relazione ad esse⁴.

L'indagine storica lo dimostra. Nel diritto romano l'ambito territoriale in cui veniva esercitata la giurisdizione civile comprendeva sia lo spazio urbano, che le proprietà rurali dei patrizi, ma si arrestava davanti ai margini della foresta⁵. Il bosco, sinonimo di marginalità e di esclusione⁶, era appunto *lucus neminis*, cioè terra di nessuno, tanto da argomentarsi che il termine latino originario di bosco, *nemus*, derivi proprio da *nemo*⁷.

Quando le esigenze alimentari, da un lato, e quelle belliche, dall'altro, divennero incontenibili per l'impero romano, intere foreste furono devastate per far luogo alla coltivazione e, soprattutto, per fornire agli eserciti i mezzi per spostarsi e alle flotte le navi, con conseguenze catastrofiche per

[...] quantomeno quattro lemmi: *nemus*, *silva*, *lucus*, *saltus*. Non anche *floresta* – che origina da *flos-floris* e da cui deriva foresta – che è invece un neologismo del c.d. basso latino medievale”.

A proposito di *silva*, è sorprendente il fatto che Stazio (45 circa – 96 circa) abbia intitolato il suo poema, *Le selve*. Per Luca Canali “[...] alcuni lo ritengono espressione della varietà dei temi trattati (simile alla varietà delle specie arboree in una selva, appunto, altri gli attribuiscono senz'altro il significato di «abbozzi»”. Cfr. Stazio, *Le selve*, L. Canali, M. Pellegrini (a cura di), Milano 2006, p. XI.

³ Il d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227, “Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57”, all'art. 2, comma 1, stabilisce che “agli effetti del presente decreto legislativo e di ogni altra normativa in vigore nel territorio della Repubblica *i termini bosco, foresta e selva sono equiparati*” (corsivo nostro). Analoga equiparazione è rinvenibile nell'art. 3, comma 1, del d.lgs. 3 aprile 2018, n. 4, “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali”. Cfr., a proposito, le interessanti considerazioni semantiche e storico-antropologiche di M. Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma – Bari 2020, p. X.

⁴ R. Pogue Harrison, *Foreste. L'ombra della civiltà*, Milano 1992, p. 131 ss.

⁵ M. Montanari, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari 1992, p. 12, conferma che “l'economia del bosco e della palude erano certamente più praticate di quanto le fonti non lascino supporre. Ma erano, appunto, realtà marginali e per così dire «sommerse» e in qualche misura occultate da una letteratura ideologicamente proiettata verso altri valori: la civiltà, la città, l'agricoltura per la città (per il mercato urbano, per i consumatori cittadini)”.

⁶ È ancora M. Montanari a rilevare che “solo il marginale, l'escluso, lo sbandato, vi facevano ricorso per procacciarsi il cibo”. Ivi.

⁷ Così R. Pogue Harrison, *Foreste...*, p. 66. In merito, J. Brosse, *Mitologia degli alberi*, Milano 1994, p. 151–152.

l'assetto del territorio nonché per la salute degli uomini che quei territori abitavano⁸.

Ancora più ostile era la considerazione delle foreste nel periodo medioevale, dove, rispetto alla immediata visibilità delle istituzioni feudali e religiose e alla loro inesorabilità gerarchica, esse erano, appunto, *foris*, al di fuori, e lì vivevano i reietti, i folli, i banditi, gli eremiti, i lebbrosi, i fuggitivi, i perseguitati, i selvaggi: al di fuori della legge e della società umana si era nella foresta, nei boschi⁹. Tuttavia, in questo periodo, il termine assume anche un'indiscutibile valenza giuridica poiché foresta era altresì considerata la terra nella quale un decreto reale impediva di entrare, occupare, coltivare e sfruttare perché destinata al piacere e allo svago del re¹⁰: essa si estendeva al di fuori del dominio pubblico e, nel caso dell'Inghilterra, anche al di fuori della sfera della *common law* poiché i trasgressori erano puniti da un corpo di specifiche leggi forestali¹¹.

La ricostruzione storica del ruolo delle foreste sarebbe lunga. Ci preme sottolineare, in particolare, il riferimento all'illuminismo, quando muta la loro concezione e, conseguentemente, il rapporto con esse. È il "metodo" matematico cartesiano che dà luogo al principio fondamentale di quest'epoca, ovvero ritenersi "padroni e possessori" della natura¹². Logica che ha portato, tra gli altri effetti, anche ad uno sviluppo della selvicoltura fortemente condizionato da un impianto "utilitaristico"¹³, al cui interno hanno prevalso

⁸ Già Plinio il vecchio aveva sottolineato gli effetti nefasti sul territorio della Sila della estrazione della pece che aveva carattere radicalmente distruttivo: cfr. Plinio il vecchio, *Storia naturale*, 16, p. 52 ss. Cfr. in tempi recenti A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in: A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I: *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma – Bari 1981, p. 87 ss.

⁹ A proposito di questo periodo, P. Camporesi, *Le vie del latte. Dalla Padania alla steppa*, Milano 1993, p. 63, documenta di "boschi sacri agli dei antichi, rifugio degli spiriti dei demoni delle selve, rispettati, temuti e venerati dal culto popolare degli alberi ancora ben radicato nel mondo agrario padano che cistercensi, benedettini ed altri ordini regolari combatterono con spietati disboscamenti intesi a violentare, sradicandole, le aree magiche della nefasta *religio silvestris*, del paganesimo druidico...".

¹⁰ Si tratta, infatti, delle *silvae regales* o *dominicae* che erano destinate ad esclusivo godimento di caccia dei re, come indica la denominazione di *silva defensata*. Cfr. L. Olliviero, *La proprietà forestale...*, p. 14.

¹¹ R. Pogue Harrison, *Foreste...*, p. 85.

¹² R. Descartes, *Il discorso del metodo*, in: *Opere filosofiche*, Torino 1981, p. 175.

¹³ Grazie, infatti, all'applicazione della matematica forestale, si svilupparono, soprattutto in Germania, nella seconda metà del 18° secolo, nuovi metodi dell'amministrazione forestale basati sulla massa o volume del legno, al posto della vecchia selvicoltura che faceva riferimento all'estensione, consentendo ai selvicoltori di calcolare il volume del legno in una data

fino a non molto tempo fa fenomeni ed interessi quali lo sviluppo individuale, gli inquinamenti diffusi e la stessa urbanizzazione che hanno causato un impoverimento delle risorse forestali, con conseguenze pesanti non solo sull'ecosistema ambientale, ma, altresì, con effetti di profonda incidenza nell'immaginario collettivo. Ne sono esempio, in particolare, da un lato, il quadro di Alberto Savinio, *Nella foresta*, del 1930, e, dall'altro, la raccolta poetica di Andrea Zanzotto, *Galateo in bosco*, in cui la foresta appare come il fenomeno quintessenziale derivante proprio dall'origine comune della natura e della cultura¹⁴.

2. Agricoltura plurale e multifunzionalità del bosco

Al primo Congresso nazionale di diritto agrario nel lontano 1935, “momento epifanico di particolare rilievo per il rinnovamento in atto della nostra civilistica”¹⁵, Finzi, Ascarelli e Pugliatti avevano dato corpo con i loro interventi all'intuizione che bisognasse guardare “al rapporto fra uomo e cose non più dall'alto del soggetto, bensì ponendosi a livello delle cose e osservando dal basso quel rapporto”¹⁶. Orientamento, questo, antesignano di una avanzata sensibilità giuridica rispetto ai processi economici già allora in atto, ovvero alla particolare tradizione agraria italiana caratterizzata da una ricca diversificazione culturale ed esemplificata in modo emblematico nelle “cento Italie agricole” descritte, a fine Ottocento, nella “Inchiesta agraria Jacini”¹⁷.

area geografica, proiettare i ritmi di crescita delle foreste nel futuro e determinare i tempi di tagli degli alberi secondo calcoli precisi. L'algebra, la geometria, la stereometria e la xilologia, insieme, diedero vita alla *Forstwissenschaft* e ad una nuova categoria di professionisti, i *Forstgeometer*: cfr., in merito, R. Beckmann, *Des arbres et des hommes: la forêt au Moyen Âge*, Parigi 1984.

¹⁴ A. Zanzotto, *Galateo in bosco*, Milano 1978. Intrisi di nostalgia delle stagioni vissute “con il cielo e le selve” [...] “nell'attesa, ascoltando il bosco” sono i racconti di M. Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*, Torino 1980, p. 62 ss. Particolare è il recente romanzo di M. Vaglio Tanet, *Tornare dal bosco*, Venezia 2023, in cui si rovescia la citata simbologia dantesca di apertura, selva oscura da attraversare a fini catartici in vista della redenzione.

¹⁵ Così P. Grossi, *La proprietà e le proprietà nell'officina dello storico*, “Quaderni Fiorentini” 1988, vol. 17, p. 360.

¹⁶ Ivi, p. 361.

¹⁷ “Noi troviamo ancora parecchie Italie agricole differenziate tra loro, – scrisse Jacini – non solo per produzioni, il che si verificherà sempre, ma anche perché conservano presso a poco ciascuna la medesima forma, la medesima fisionomia, la medesima intonazione che gli ordini politici, amministrativi, sociali, da cui uscirono in altri tempi, hanno rispettivamente infuso e impresso in loro, sebbene quegli ordini siano scomparsi”, S. Jacini, *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta redatta, per incarico della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano*

Il codice civile del 1942, pervaso, come ha osservato Irti, da un'ansia o ambizione di totalità¹⁸, se, attraverso l'art. 2135, da un lato, ha avuto il merito di consentire l'interpretazione dell'impresa agricola come impresa in senso tecnico¹⁹, dall'altro, ha contribuito ad "oscurare" i fenomeni "plurali" dell'agricoltura, entro cui va collocata, in particolare, l'esperienza storica delle proprietà collettive²⁰, a cui non erano stati estranei gli stessi boschi²¹. Anelasticità giuridica messa in discussione sia sul piano dell'effettività reale rappresentata dalla varietà dei sistemi agricoli e agro-forestali locali di ogni singola regione italiana²², come di quelle europee²³.

Non a caso, a fronte dell'anelasticità del legislatore italiano, è stato il legislatore comunitario a mostrare consapevolezza di questa molteplice realtà

Jacini), in: *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, XV-I, Roma 1884, p. 53. Vedasi, altresì, G. Valenti, *Cinquant'anni di storia italiana*, vol. II, Milano 1911, p. 5, che fa riferimento alla "grande varietà delle condizioni naturali ed economiche dell'Italia agricola [...]". Sull'inchiesta agraria Jacini, cfr., per una ricostruzione storica, A. Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973.

¹⁸ N. Irti, *I cinquant'anni del codice civile*, Milano 1992, p. 27.

¹⁹ A. Germanò, *Riedizione della tesi dell'inesistenza della «impresa agricola» come impresa in senso tecnico: una criticità*, "Rivista di diritto agrario" 1993, vol. I, p. 351 ss.

²⁰ P. Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977.

²¹ Infatti, i boschi derivanti o dai beni comuni delle antiche genti italiche o dai beni dei municipi romani già assegnati agli usi dei *cives*, oppure dai beni dei medesimi destinati a fornire mezzi per i servizi pubblici, continuarono ad essere beni di uso pubblico, mentre nei territori già occupati dai longobardi, gli usi di legnatico si estesero, oltre che agli antichi *pascua publica*, ad altre terre abbandonate a causa del peso delle imposte, confermando e diffondendo la regola del c.d. "dominio a mani giunte": cfr. L. Olliviero, *La proprietà forestale...*, p. 14, nota 13.

²² Sul punto vedasi, F. Pennacchi, *Agricoltura e coesione sociale*, "Agricoltura Istituzioni Mercati" 2005, n. 2, p. 13, il quale rileva a proposito come si possano osservare "la moltitudine variegata dei territori agricoli, le molteplici combinazioni delle risorse naturali, le diverse espressioni socioeconomiche, le svariate manifestazioni della cultura, l'eterogenea presenza delle tipologie strutturali delle diverse aziende agricole, l'enorme differenziazione delle combinazioni produttive possibili, il gran numero delle espressioni organizzative del lavoro, la varietà delle conoscenze degli imprenditori e tanti elementi di differenza presenti nell'ambiente rurale".

²³ Vedasi in merito G. Motta, *Paesaggio territorio ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano 2004, p. 12. L'autrice sottolinea che "l'agricoltura europea si articola in vario modo e si configura nella media Europa e nell'Europa atlantica rispettivamente in coltivazione a campi chiusi, per diventare a Sud area promiscua mediterranea che appunto associa più coltivazioni nello stesso campo. Ciascuno di tali sistemi [peraltro] rappresenta un complesso coerente ed è dunque al tempo stesso realtà fisica (tecnico-produttiva) e paesaggio percepibile nella sua diversità, un insieme di caratteri e di intervento umano".

già nel Trattato di Roma nel cui articolo 39, par. 2 in particolare, si ritrovano le radici “politiche” e le basi giuridiche di una agricoltura “plurale” e della sua stessa specificità, che deriva dai suoi profili sociali ed alle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole²⁴, dimensione “plurale” che ritroviamo anche con riferimento al paragrafo 1 del medesimo articolo²⁵.

A questa caratteristica “plurale” non si sottrae il bosco, con le sue varie forme, funzioni e coltivazioni e gli impatti sul paesaggio e sulle economie agricole come conferma la stessa ricostruzione storica sia in un quadro diffuso²⁶, sia in una ricostruzione più focalizzata²⁷. Il passaggio dalla struttura plurale del bosco alla sua multifunzionalità non è stato breve²⁸, ancorché la narrazione sugli alberi sia stata fin qui amplissima, multiforme e, naturalmente, molto suggestiva²⁹ fino ad arrivare alla c.d. “legge forestale” del 1923, prima e al citato d.lgs. n. 34/2018³⁰, all’interno di un contesto policentrico delle fonti³¹.

Nel lontano 1999, anno, verosimilmente, spartiacque della politica agricola comune³², sintetizzavamo in modo essenziale³³, oltre alla funzione econo-

²⁴ F. Adornato, *Politiche agricole comunitarie e nuovi profili giuridico-istituzionali*, “Agriregionieuropa” 2006, n. 6, in particolare il par. “Agricoltura plurale”. Più diffusamente e ancor più puntuale, cfr., F. Adornato, *Agricoltura plurale e policentrismo delle fonti*, “Prze-glad Prawa Rolnego” 2007, n. 2, p. 14 ss.

²⁵ F. Adornato, *Agricoltura plurale...*

²⁶ M. Agnoletti, *Storia del bosco...*

²⁷ A. Cortonesi, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Roma 2022.

²⁸ Cfr. per una sintesi, F. Adornato, *L'impresa forestale*, Milano 1996, p. 215 ss.

²⁹ La ricostruzione sarebbe molto lunga, ma limitandosi alla più recente attualità, ci si limita a V. Tronet, *Gli anelli della vita. La storia del mondo scritta dagli alberi*, Torino 2022 e, su un terreno letterario e diversamente suggestivo, ad A. Moresco, *Canto degli alberi*, Sansepolcro 2020.

³⁰ Su cui vedasi, N. Ferrucci, (a cura di), *Commentario al Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (d. lgs. 3 aprile 2018, n. 34)*, Milano 2019.

³¹ Vedasi, *inter alia*, S. Bolognini, *Il bosco e la disciplina forestale*, in: L. Costato, A. Germanò, E. Rook Basile (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, vol. II: *Il diritto agroambientale*, Torino 2011, p. 81 ss.; N. Ferrucci, *Il bosco alla luce dei beni culturali e del paesaggio*, in: Aa. Vv., *I diritti della terra e del mercato agroalimentare. Liber Amicorum Alberto Germanò*, vol. I: *I diritti della terra*, Torino 2016, p. 605 ss.

³² A. Germanò, *Manuale di diritto agrario comunitario*, Torino 2014, p. 214, per il quale “i regolamenti del 1999, collegati al fondamentale regolamento n. 1257/99 sullo sviluppo rurale proseguono sulla strada della riforma del 1992: riducono ulteriormente i prezzi di intervento e assegnano agli aiuti al reddito la funzione di misure di sostegno con forte impatto sulla politica strutturale [...]”.

³³ F. Adornato, *L'impresa forestale...*, p. 216–217.

mica, storicamente distintiva, l'insieme delle funzioni del bosco³⁴, ancor oggi apprezzabili, certo, ma insufficienti a ricomprendere una più contemporanea complessità delle stesse³⁵, peraltro derivabili tanto dall'evoluzione della Pace, quanto, contestualmente, dai fenomeni socio-economici attuali, che al loro interno, coinvolgono la stessa contemporaneità agricolo-forestale. Se, come è stato osservato, da recente dottrina, in effetti, "tradizionalmente [...] le funzioni del bosco sono state raggruppate in tre macro-settori, produttiva, conservativa o di difesa ambientale ed ecologica"³⁶, [...] "con il progredire degli anni queste categorie [...] si sono dimostrate meri contenitori [...] inadeguate se conducono verso una settorializzazione della materia. Infatti il progresso delle conoscenze [e l'evoluzione della società, aggiungiamo noi] cui si sono affiancate istanze eterogenee e la cui protezione non trova necessariamente tutela in uno specifico regime vincolistico, induce a ritenere che la tradizionale tripartizione abbia un'efficacia meramente descrittiva di quelle che potrebbero essere le funzioni di boschi e foreste"³⁷.

Funzioni riconducibili ad una categoria contenitore che definiremmo dell'*agricoltura multideale*³⁸, le cui radici affondano, come diremo a seguire, in contenuti etici (inclusività), istituzionali, (sussidiarietà), sociali (prossimità), economico-giuridici, rispetto ai quali e ai fini del nostro discorso il bosco assume un ruolo centrale e di una prospettiva di sistema, sol se si pensi a nuovi processi urbanistici che si propongono prototipalmente su un originale intreccio città-bosco, come evidenziato dal progetto di Stefano Boeri, *Un bosco verticale*³⁹ (di cui ci occuperemo più avanti).

³⁴ Ovvero: geologica, idraulica, climatica, igienica, estetica, scientifico-didattica e turistico-ricreativa: F. Adornato, *Agricoltura plurale...*

³⁵ Ma, vedasi, antesignanamente, in una dimensione ambientale, L. Francario, *Tutela e valorizzazione ai fini ambientali e del paesaggio agrario dopo la legge Galasso*, "Rivista di diritto agrario" 1986, n. 1, p. 668-673.

³⁶ M. Mauro, *La selvicoltura nel sistema del diritto agroambientale internazionale ed europeo*, Milano 2021, p. 91. L'A. richiama in merito A. Abrami, *Foreste e boschi* (voce), in *Nuovissimo Digesto Italiano*, appendice III, Torino 1982, p. 851 ss.

³⁷ Così M. Mauro, *La selvicoltura...*, p. 91-92.

³⁸ Sul passaggio della connotazione multifunzionale dell'agricoltura ad una *dimensione multideale*, vedasi F. Adornato, *Pulsa la vita nel diritto (Laudatio per Paolo Grossi)*, "Rivista di diritto agrario" 2013, n. 3, p. 503, e *Coltivare la terra, costruire un nuovo umanesimo: il ruolo dell'agricoltura*, "Agricoltura Istituzioni Mercati" 2015, n. 2-3, p. 9.

³⁹ Cfr., appunto, S. Boeri, *Un bosco verticale. Libretto di istruzioni per il prototipo di una città foresta*, a cura di G. Musante, A. Muzzonigro, con il contributo di M. Brunello, L. Gatti, J. Gocalek, Y. Xu, Mantova 2015.

3. Coltivare la città: rigenerazione urbana e nuove agricolture

L'esigenza di "coltivare" la città ai fini di una rigenerazione diventa sempre più urgente alla luce delle gravi prospettive che appaiono, oggi, all'orizzonte dell'Unione Europea, e non solo. Avanzano, infatti, problematiche non più eludibili, come (in)sicurezza alimentare, scarsità delle risorse energetiche e impiego sostenibile dell'acqua, in particolare, gestione compatibile dei beni strategici (dal cibo ai minerali), mutamenti climatici, biodiversità, movimenti migratori, sovraffollamento urbano e coesione sociale, problematiche identitarie e società inclusive, solo per riportarne alcune⁴⁰.

In questo quadro emergono nella loro particolare complessità e con drammatica urgenza i profili e le questioni relative all'antropizzazione urbana, nel cui contesto si condensano alcune delle più preoccupanti vicende della contemporaneità, come quella di intere popolazioni in fuga dalla miseria e dalla guerra⁴¹. Nel 1900, solo il 10% della popolazione viveva in città, nel 2010 oltre la metà era concentrata in aree urbane sempre più dense, mentre nel 2030 si prevede che oltre l'80% degli abitanti del pianeta vivrà in città⁴².

Un tempo, "le popolazioni arcaiche cercavano di legarsi al territorio, rinunciando al nomadismo per sviluppare l'economia agricola e difendersi dai nemici: le città diventavano luoghi sicuri, protetti e fortificati. [...] Nella globalizzazione, il diritto di vivere il territorio si espande, supera le frontiere e comprende l'intero pianeta alla ricerca di un'esistenza dignitosa e di uno spazio ad essa funzionale"⁴³. L'antropizzazione e l'inurbamento pongono

⁴⁰ Emblematico, infine, nella sua contemporaneità, l'impatto provocato dalla guerra, scatenata dall'invasione russa in Ucraina, con i suoi conseguenti effetti anche sulle già critiche problematiche agricole, alimentari ed energetiche: cfr., in particolare, G. Strambi, *Le terre agricole abbandonate. Il recupero produttivo nella legislazione sulle "banche della terra" e nel Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*, Napoli 2022, p. 13–14.

⁴¹ Vicende, peraltro, non nuove nella storia dell'umanità se, già nell'anno 42 d.C., Seneca in una lettera alla madre, Elvia, scriveva: "Non tutti hanno avuto gli stessi motivi per abbandonare la loro patria e cercarne un'altra, alcuni sfuggiti alla distruzione delle loro città e alle armi nemiche e spogliati dei loro beni si volsero verso territori altrui, altri furono costretti a emigrare per alleggerire il peso di un'eccessiva densità di popolazione, altri ancora sono stati cacciati dalla pestilenza e dai continui terremoti o da altri intollerabili flagelli [...], altri infine si sono lasciati attirare dalla notizia di una terra fertile e fin troppo decantata". Cfr. Seneca, *Alla madre*, Palermo 1997, p. 18–19.

⁴² E. Comelli, *L'agricoltura urbana salverà il mondo*, <https://elenacomelli.nova100.ilsole24ore.com/2010/03/15/lagricoltura-urbana-salvera-il-mondo/> [consultato: 11.04.2025].

⁴³ Così, C. Bordoni, *Introduzione*, in: Z. Bauman, *Il buio del postmoderno*, Reggio Emilia 2011, p. 15.

in una diversa ed asimmetrica luce i rapporti economici, sociali e culturali, modificando il contesto delle relazioni non soltanto tra Nord e Sud del mondo, ma in modo ancor più ravvicinato tra città e campagna⁴⁴, tra ceti e le persone stesse.

Più complessivamente, nelle società occidentali da tempo si sono delineati nuovi assetti ecologici tra città e campagna il cui rapporto non è vissuto in termini di dipendenza e/o subalternità da parte di quest'ultima⁴⁵. Se, da un lato, le città sono diventate "più diversificate tenuto conto dei processi di individualizzazione, di europeizzazione, di globalizzazione che si traducono in termini di vivibilità degli individui"⁴⁶, hanno anche contribuito ad esasperare le diseguaglianze sociali e le ingiustizie spaziali, spingendo all'esigenza della costruzione di una "cittadinanza ambientale"⁴⁷. D'altro lato, sempre più va diffondendosi, senza soluzione di continuità, un territorio periurbano all'interno del quale "si stanno delineando indizi di nuove ecologie tra territorio e società [in cui le aree agricole] continuano ad essere una campagna attiva e produttiva, che propone forme ed economie del mondo rurale"⁴⁸, ma

⁴⁴ In una sua interessante ricostruzione del rapporto città-campagna, G. De Carlo, *La città e il territorio. Quattro lezioni*, Macerata 2019, p. 87, osserva che "l'antitesi fra città e campagna ebbe origine nel periodo medievale, venne sviluppata dai Padri della Chiesa e fu poi ripresa nel dissidio tra la religione cattolica e la religione protestante".

⁴⁵ Cfr., in merito, l'interessante contributo di M. D'Addezio, *Agricoltura e "smart cities": la città agricola tra il passato e il futuro*, in: Aa. Vv., *Studi in onore di Luigi Costato*, vol. I: *Diritto agrario e agroambientale*, Napoli 2014, p. 315 ss.

⁴⁶ P. Le Galès, *Le città europee. Società urbana, globalizzazione, governo locale*, Bologna 2006, p. 113.

⁴⁷ R. Malighetti, M. Tesson, *Cittadinanze ambientali*, "Antropologia museale" 2014, n. 34–36, p. 53–55. "Nella città occidentale ricchi e poveri si sono da sempre incontrati e continuano a incontrarsi ma sono anche, e sempre più, resi visibilmente distanti": così, B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Bologna 2013, p. 4. Sull'argomento, cfr., i contributi, in particolare, di V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Milano 1966; A. Rossi, *L'architettura della città*, Venezia 1966; C. Aymonino, *Il significato delle città*, Bari 1975 (che contiene scritti elaborati prima del 1966). Come ha recentemente sottolineato in merito, S. Boeri, *La città scritta*, Macerata 2016, p. 10, "I tre libri sono in realtà collezioni di saggi scritti in precedenza che, come i singoli materiali di un complesso *bricolage*, finiscono per dar vita a un'indagine unitaria sulle strutture celate della città, a sua volta orientata a legittimare una precisa idea di architettura". Su altro versante, *ex multis*, in particolare, vedasi: E. Vittorini, *Le città del mondo*, Torino 1969 (ristampa Milano 2021); I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino 1972 (ristampa Milano 2017). A proposito de "Le città del mondo", vedasi l'omonima nota editoriale di Italo Calvino, in: *Il libro dei risvolti*, Milano 2023, p. 312.

⁴⁸ Ci sia consentito ricordare in merito una risalente considerazione di Le Corbusier (pur collocata in uno scritto dall'indubbio contesto politico criticabile), per il quale "se vogliamo urbanizzare le città, dobbiamo pianificare le campagne", in Le Corbusier, N. Bézard, *La fattoria radiosa e il centro cooperativo*, a cura di S. Simone, Roma 2018, p. 109. Vale la pena,

che è anche attraversata dal fermento delle attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana [...]”⁴⁹.

La stessa città è investita, in questa direzione, da un dibattito strutturale non immune da nuove problematiche, a partire dal risalente rapporto tra città e territorio approfondito da Giancarlo De Carlo⁵⁰, che ha sottolineato come “per capire la città sia necessario esplorare il territorio e, viceversa, come per capire il territorio sia necessario esplorare la città [...]”⁵¹. Nelle sue “quattro

a proposito, riportare in modo più esaustivo la conclusione – significativa – di Le Corbusier: “Scegliere le campagne attrezzandole. La campagna resa radiosa, attraente, attiva, intensa: la campagna diventa oggetto di desiderio. Allora sì, gli arenati delle città torneranno alla terra. E le città-grandi centri marci di una civiltà decaduta, ripulita dai pesi morti riprenderanno anch’esse a vivere. Se vogliamo urbanizzare le città, dobbiamo pianificare le campagne”. Nello stesso periodo, nei primi anni ’30, un altro celebre architetto, Frank Lloyd Wright, proponeva la *Broadacre City* (cfr. F. Lloyd Wright, *La città vivente*, Torino 2013, in particolare il paragrafo *Broadacre*, p. 71 ss.), la città agraria per un radicale decentramento delle città nelle campagne, una città diffusa nello spazio agricolo. “L’assegnazione di un acro di terra ad ogni abitante di *Broadacre City* avrebbe permesso ai residenti di essere coinvolti nella produzione di cibo, la cui distribuzione, la cui produzione e vendita sarebbero state garantite dalla rete di trasporti e mercati locali. Non solo gli agricoltori a tempo pieno, ma anche gli impiegati e operai, indipendentemente dalla loro funzione e ruolo nella comunità, avrebbero potuto coltivare la superficie a loro assegnata, in maniera da non perdere mai il contatto con la natura e il lavoro agricolo”: così F. Panzini, *Coltivare la città. Storia sociale degli orti urbani nel XX secolo*, Roma 2021, p. 17 ss.

⁴⁹ Così M. Mininni, *Abitare il territorio e costruire*, prefazione a P. Donadieu, *Campagna urbana. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Roma 2006, p. VIII. Peraltro, su questo tema, è in corso da tempo un intenso dibattito anche fuori dai nostri confini. In Francia il sociologo Jean-Pierre Le Goff ha scritto un volume, *La fin du village* (Parigi 2012), interpretandola come specchio di un più generale malessere nazionale, mentre “Le Monde” ha dedicato, su un versante opposto, un fascicolo monografico ai *nouveaux paysans* (Le Monde hors serie, *Les nouveaux paysans*, dicembre 2012).

⁵⁰ G. De Carlo, *La città e il territorio...*, p. 27. Molto interessante, per equidistanza e ampiezza, è lo sguardo del geografo, in grado di leggere in modo sistemico i processi di urbanizzazione nel mondo e in essi l’urbano, il rurale, il periurbano e la controurbanizzazione: in merito, cfr. G. De Matteis, C. Lanza, *Le città del mondo. Una geografia urbana*, Torino 2014.

⁵¹ È significativa, se non sorprendente, la connessione che emerge in questa circostanza tra urbanistica e letteratura e, in particolare, la condivisione culturale tra De Carlo, Vittorini e Calvino, appena citati. Come scrive Giuseppe Lupo nell’introduzione a *Le città del mondo*, “quasi sicuramente il testo fu redatto da Calvino, che amava la tensione urbanistica contenuta nei capitoli del libro e volle condividere l’impostazione editoriale con gli amici più intimi dell’autore siciliano, primo fra tutti l’architetto Giancarlo De Carlo, a cui non dispiaceva la vocazione progettuale che sta a fondamento della scrittura di Vittorini” (p. 7). Calvino, a sua volta nella sua presentazione alla prima edizione de *Le città invisibili* scriveva emblematicamente “Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d’un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia

lezioni”, De Carlo affronta le dinamiche evolutive del rapporto città-territorio lungo un percorso che dalle origini arriva al “movimento moderno” fino ad orientarsi “verso una nuova ipotesi”, rovesciando il cannocchiale: “cioè – scrive – non guardo più dalla città [...], ma parto invece dal territorio, e considero la città e tutti gli insediamenti urbani e tradizionali come casi particolari in una visione più ampia che è quella del territorio”⁵². Una cultura e una concezione del mondo di cui fa parte la città con i suoi contenuti e la sua storia⁵³, ancorché, rispetto ad essa una tesi recente ne sostenga l’irrilevanza⁵⁴, sottovalutando profili significativi come quelli proposti dall’immaginario collettivo e dal coinvolgimento emotivo individuale⁵⁵.

“La città [infatti] non è solo un insieme di abitazioni, ma un *luogo* che contribuisce a determinare le condizioni psichiche di chi la vive, permettendo anche un filo narrativo tra chi l’abitava e chi l’abiterà. Un *luogo*, quindi, che favorisce il *continuum* storico, alimentando il vissuto di appartenenza e anche quel senso di identità che trova le sue più autentiche radici negli antenati, reali e archetipici”⁵⁶.

dell’economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi” (p. X).

⁵² G. De Carlo, *La città e il territorio...*, p. 191, 193, 194, in conclusione, insiste su una significativa considerazione: “Parto dalla sottile infrastruttura del territorio che già esiste, stratificata nei secoli, in parte cancellata, interrotta o dimenticata, ma ancora congruente. Intendo l’infrastruttura attraverso cui si manifesta il territorio, nella sua forma, nella sua natura, nella sua bellezza, anche [...]: i difetti del suolo, della vegetazione; i piccoli insediamenti abitati che sono suscettibili di accogliere sviluppi purché perfettamente commisurati alle esigenze dell’uomo; gli edifici religiosi, anche sconsacrati; le coltivazioni che sono legate a un sistema generale di organizzazione della forma del paesaggio [...]. *Il territorio ha un disegno che rappresenta una cultura*. Chi può immaginare che sia stato fatto in modo casuale, che definendo quest’immagine non si sia seguita una concezione del mondo?”.

⁵³ Cfr., a proposito, il classico scritto di Max Weber, *La città*, Milano 1950, con introduzione di Livio Sichirollo e prefazione di Enzo Paci.

⁵⁴ “La pervasività dell’urbanizzazione ha modificato la condizione urbana stessa fino a renderla irrecognoscibile: la città non esiste più. Poiché l’idea di città è stata stravolta e ampliata come mai nel passato, ogni tipo di insistenza su una sua condizione primigenia – in termini visivi, normativi, costruttivi – ha come esito inevitabile, complice la nostalgia, quello dell’irrilevanza”: così, R. Koolhaas, *Testi sulla (non più) città*, Macerata 2021, p. 63.

⁵⁵ Significativo, in questo senso, è il contributo raffinatissimo di Walter Benjamin lungo il binomio “memoria/futuro”, in *Immagini di città*, Torino 2007.

⁵⁶ Così, M. Di Renzo, *Presentazione*, in: E. Perilli, *Il perturbante nell’espansione urbana. Elementi di psicologia dei luoghi*, Roma 2019, p. 11. “Le città, per Calvino, *idem*, p. X, sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d’un linguaggio; le città sono luoghi di scambio [...], ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, ma sono scambi di parole, di desideri, di ricordi”.

La città contemporanea produce anche un fenomeno interiore che Freud ha interpretato come *perturbante*⁵⁷, in tedesco *unheimlich*, ovvero “quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo, a ciò che ci è familiare”⁵⁸, anche se – puntualizza Freud – l’italiano e il portoghese sembrano accontentarsi di parole che definiremmo piuttosto come circonlocuzioni, [mentre] nell’arabo e nell’ebraico perturbante coincide con demoniaco, orrendo”⁵⁹.

Insomma, seguendo una traccia proposta, in italiano potrebbe dirsi “spaventoso, terrificante angoscioso, doppio, degenerazione e trasformazione del domestico, strano e minaccioso [e] se il perturbante è tutto ciò, questi sentimenti e stati d’animo sono gli stessi che proviamo di fronte alla degenerazione e trasformazione del nostro paesaggio urbano [...]. Scampia e Corviale sono un esempio magistrale, in questo senso, di perturbante urbano, così come tante altre periferie [...]. Il degrado e l’abbandono urbano hanno accompagnato il degrado sociale ed esistenziale di chi li abita [...]. La mancata manutenzione delle costruzioni, poi, diviene l’emblema dell’affermazione del perturbante terrifico e angoscioso [...]”⁶⁰.

Ad un livello più ampio e con diversa impostazione, si colloca la riflessione di Anthony Vidler, storico dell’architettura, che a fronte delle “qualità allarmanti e interessantissime” che contraddistinguono l’architettura contemporanea ha esplorato “alcuni aspetti dell’architettura e degli spazi perturbanti, così come sono stati caratterizzati in letteratura, filosofia, psicologia e architettura dall’inizio dell’Ottocento a oggi [...]”. Il tema del perturbante ci aiuta a collegare la riflessione architettonica sulla natura instabile della casa (*house* e *home*) a una meditazione più generale su problemi dello straniamento sociale e individuale. [In particolare] gli spazi labirintici della città

⁵⁷ S. Freud, *Il perturbante*, 1919, in: *Saggi sull’arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino 1991, p. 269 ss. È sorprendente, almeno per coloro che confidano nella magia della letteratura, l’assonanza di una poesia di Rilke, pubblicata ne *Il libro d’ore* nel 1905 e dunque precedente al saggio di Freud: “Le grandi città non sono veritiere: ingannano il giorno, la notte, gli animali e il bambino; mente il loro tacere, e mentono con i rumori e con le cose che obbedienti sono [...]”. Cfr., R.M. Rilke, *Il libro d’ore*, a cura di L. Gobbi, Milano 2012, p. 289.

⁵⁸ S. Freud, *Il perturbante*, p. 270.

⁵⁹ Ivi, p. 272. “La nostra attenzione, per contro – puntualizza Freud – è attirata da un’osservazione di Schelling, che contiene un’affermazione completamente nuova sul contenuto del concetto dello *Unheimlich* [...]. *Unheimlich* dice Schelling, è tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che invece affiorato”. Ivi, p. 275.

⁶⁰ Così, E. Perilli, *Gli effetti degli abbandoni dei luoghi e della degenerazione del paesaggio urbano*, in: E. Perilli, *Il perturbante nell’espansione urbana...*, p. 42–43.

moderna sono stati interpretati come fonti dell'angoscia moderna, a partire da rivoluzioni ed *epidemie* (corsivo nostro) fino a fobie e alienazione [...]”⁶¹.

Il discorso diventa a questo punto complesso per l'agrarista, che, rifacendosi alle analisi di Henri Lefebvre ne *Il diritto alla città*⁶², muove verso una torsione nel rapporto città-campagna, le cui rispettive categorie e le classiche definizioni “perdono senso e non sono in grado di spiegare la nuova realtà [...]”⁶³. Usando le parole dello stesso Lefebvre, se “la separazione e la contraddizione città-campagna (che comprende, senza ridurvisi, l'opposizione dei due termini) fa parte della divisione del lavoro, bisogna ammettere che tale divisione è ben lungi dall'essere superata o messa sotto controllo [...]”. Oggi, il superamento può realizzarsi solo a partire dall'opposizione tessuto urbano-centralità. Il che richiede – conclude significativamente Lefebvre – *l'invenzione di nuove forme urbane*”⁶⁴ (corsivo nostro).

Un nuovo contesto, peraltro, rafforzato, sul piano giuridico, dagli stessi confini da attribuire alla materia agricola nel senso che “le nozioni di spazio o di mondo rurale vanno ben oltre una semplice delimitazione geografica e si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale comprendente un insieme di attività alquanto diverse [...] quali, ad appunto, agricoltura, artigianato, piccole e medie industrie, commercio, servizi”⁶⁵, turismo, un cui esempio emblematico è rappresentato dal «Distretto agricolo milanese», modello prototipale e significativo di sviluppo sostenibile, condiviso e partecipato, da un lato, e di relazione città-campagna, dall'altro”⁶⁶.

⁶¹ A. Vidler, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Torino 2006, VII.

⁶² H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Verona 2014.

⁶³ Così, A. Casaglia, *Prefazione*, in: H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, p. 9.

⁶⁴ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, p. 74. Di “nuove forme di urbanità” rivendicate, insieme agli spazi pubblici, dai movimenti sociali urbani, parla A. Casaglia nella citata *Prefazione*, p. 13. Per ulteriori contributi, e su Lefebvre, in particolare, vedasi: A. Criconia (a cura di), *Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza*, Roma 2019.

⁶⁵ Così, F. Albisinni, *Diritto agrario territoriale*, Roma 2004, p. 14.

⁶⁶ Il “distretto agricolo milanese” (Dam), giuridicamente costituito in Consorzio, è articolato sostanzialmente in: parco e ambito rurale, parco agricolo (sud Milano) e parco urbano, un itinerario di collegamento tra le cascine, l'area Sito Expo 2015, percorso ciclabile (non protetto). Al tempo stesso il Distretto, nell'offrire servizi di ristorazione, di ospitalità, di vendita diretta, attività didattica, beni culturali, è collegato alla città con una rete diffusa di trasporto: cfr. Touring Club Italiano, *Distretto agricolo milanese, un percorso rurale e turistico tra le cascine di Milano*, Milano 2014. L'attività agricola è assicurata, sullo stesso territorio, da oltre trenta imprese, che coltivano un territorio di circa 1500 ettari, dedicandosi ad attività di trasformazione e di allevamento e, in particolar modo, alla coltivazione del riso. Attività a cui non sono estranei i profili ambientali sia attraverso la tutela di beni comuni, suolo e acque,

4. Il bosco in città. Una nuova “forma” agro-forestale?

In un risalente saggio sull'agricoltura urbana⁶⁷, ne avevamo sottolineato gli effetti non soltanto ambientali, antinquinanti e di risparmio energetico, ma altresì i benefici sociali e di benessere psicologico e più ampiamente culturali. La novità rilevante, nel frattempo emersa, è l'arrivo, anzi l'inse-diamento del bosco in città, che espande gli effetti e il senso dell'agricoltura urbana con profili di ulteriore pluralizzazione delle “forme” agricole⁶⁸. Tra le diverse tipologie, un rimando va al bosco urbano dei Prati di Caprara (Bo)⁶⁹, “un insieme di specie arboree tipiche degli ambienti continentali della pianura padana, per un'estensione di oltre quaranta ettari: un esempio di *foresta in città* (corsivo nostro). In parallelo, le rimanenze di caserme, strutture militari e campi di addestramento sono state riappropriate dalle forze biologiche della natura. I Prati di Caprara possono essere definiti un originale esempio di bosco urbano”⁷⁰. È un esempio, quello appena citato, di interessante rigenerazione urbana, nel senso che dal recupero del bosco urbano attraverso un processo di partecipazione democratica se ne evidenzia la rilevanza socio-ambientale e climatica, la possibilità concreta di “spazi socio naturali di coesione sociale e di rivendicazione politica orientata alla valorizzazione di pratiche di cura e di gestione dal basso partecipate e sostenibili, [contrapposte alla] mercificazione dello spazio”⁷¹.

Volendo accostarsi ad una differente esperienza, ma non meno significativa, i contenuti multideali dell'agricoltura e, in essa, del bosco, ovvero valori legati in particolar modo a disabilità/inclusione, salute, prossimità, solidarietà⁷², sono a nostro avviso ulteriormente rinvenibili nel percorso del

che, più in generale, mediante la riqualificazione paesaggistico-ambientale delle diverse zone. Cfr. <https://www.comune.milano.it/> [consultato: 11.04.2025].

⁶⁷ F. Adornato, *L'agricoltura urbana nella società globale: primi appunti*, “Rivista di diritto agrario” 2014, n. 1, p. 21 ss.

⁶⁸ Per una problematica originaria della “agricoltura plurale”, cfr. F. Adornato, *Agricoltura plurale...*

⁶⁹ Vedasi, G. Trentanovi, A. Alessandrini, B. Roatti (a cura di), *Il bosco urbano dei Prati di Caprara. Servizi eco-sistemici e conflitto socio-ambientale*, Bologna 2021.

⁷⁰ Così, A. Zinzani, *I boschi urbani e l'approccio dell'ecologia politica*, in: G. Trentanovi, A. Alessandrini, B. Roatti (a cura di), *Il bosco urbano...*, p. 115.

⁷¹ Ivi, p. 118.

⁷² Per un'antesignana riflessione si rimanda, in particolare, al fascicolo monografico di “Impresa sociale” 2010, n. 4, sul tema *Agricoltura sociale, campo per un welfare partecipato*, in cui ci sia consentito richiamare il nostro *Attività agricole e coesione sociale. I nuovi orizzonti dell'agricoltura*, p. 95 ss.

“Bosco Moranzani” situato nel Comune di Mira (Ve) e finalizzato alla “creazione di un’area boscata permanente con funzioni naturalistiche e sociali, in particolare legate all’accessibilità per le persone disabili”⁷³. Sembra a noi, quello indicato, un significativo passo in avanti rispetto alla dimensione della “agricoltura plurale”⁷⁴, a partire dal reg. (CE) 1698/2005⁷⁵ “sul sostegno allo sviluppo rurale”, in cui si afferma (*considerando* 32) essere la silvicoltura parte integrante dello sviluppo rurale, offrendo le foreste (e/o, per sinonimia, i boschi) molteplici vantaggi, in cui già si sottolineava [...] quello di “rendere alla popolazione un servizio sociale e ricreativo”⁷⁶. Lungo queste dinamiche progressive⁷⁷ va sottolineato l’obiettivo del reg. (UE) 1305/2013⁷⁸ verso la realizzazione di “collegamenti tra zone urbane e rurali” (*considerando* 19) con le possibilità riconosciute agli Stati membri di dare priorità agli investimenti da partenariati per lo sviluppo locale guidati dalla comunità e ai progetti gestiti da organizzazioni locali. Un obiettivo corroboratosi nel corso del tempo⁷⁹ e che oggi trova nel c.d. progetto “Bosco Moranzani”⁸⁰ un’esperienza particolarmente significativa ed emblematica, con particolare riferimento al rapporto urbano-agricolo. Un progetto che prevede la realizzazione di circa dieci ettari di aree quasi totalmente boscate, la cui ubicazione varia dagli spazi agricoli aperti, all’ambito periurbano e all’ambito pressoché urbano, in

⁷³ Il bosco prevede l’impianto di circa 5300 nuovi alberi e arbusti di specie autoctone ed ecologicamente consone. Gli alberi previsti: farnia, carpino, frassino meridionale, olmo campestre, acero campestre, tiglio selvatico, ciliegio selvatico, pero selvatico, melo selvatico; gli arbusti: sambuco nero, pallon di maggio, biancospino, ligustrello, fusaggine, prugnolo, corniolo, nocciolo. Cfr., <https://www.wownature.eu/areewow/bosco-moranzani/> [consultato: 11.04.2025].

⁷⁴ F. Adornato, *Politiche agricole comunitarie...*

⁷⁵ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

⁷⁶ Cfr., sul punto, F. Adornato, *Proprietà collettiva e profili ambientali*, “Diritto romano attuale” 2006, n. 16, p. 109.

⁷⁷ Va sottolineato il recente contributo di N. Ferrucci, *La nozione giuridica di bosco alla luce del testo unico forestale, sulle orme dei precedenti, nel segno dell’innovazione*, in: N. Ferrucci (a cura di), *Commentario al Testo Unico...*, p. 43 ss.

⁷⁸ Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.

⁷⁹ Cfr., recentemente, F. Adornato, *Agricoltura plurale e modello europeo*, in: S. Pisanelli, G. Forges Davanzati (a cura di), *Percorsi di storia del pensiero economico e del pensiero sociologico. Scritti in onore di Vitantonio Gioia*, Macerata 2020, p. 337 ss.

⁸⁰ Redatto dal dott. for. R. Rasera, che si è avvalso delle consulenze specialistiche di Etifor srl, spin off dell’Università di Padova, e denominato “Dal centuriato romano alla riviera del Brenta – riforestazione, riqualificazione e fruibilità”.

connessione con spazi aperti nell'area della Città metropolitana di Venezia. La dimensione plurale dell'agricoltura, e del bosco in particolare, si arricchisce ulteriormente, dunque, di contenuti "sociali"⁸¹ legati alla disabilità, all'inclusione, alla salute, alla rigenerazione urbana di aree degradate⁸².

Questi percorsi consentono sempre più all'immaginario collettivo urbano di accogliere il bosco in città, come componente naturale e paritaria dello spazio urbano, specialmente dopo la coniugazione tra architettura, urbanistica, letteratura (in particolare, *Il barone rampante* di Italo Calvino) e gli alberi⁸³, insediatisi nella città di Milano in forma di "bosco verticale", ovvero due torri alberate alte, rispettivamente, di 11 e 78 metri⁸⁴, con l'obiettivo "di rivoluzionare il rapporto tra alberi e uomini all'interno di un centro urbano. E che ambisce a *promuovere una nuova idea di città* (corsivo nostro) [Tuttavia] l'aspetto veramente rivoluzionario del progetto – sottolinea Boeri – non era ovviamente la presenza di piante e arbusti sui balconi; ma l'idea di ospitare quasi 700 alberi alti dai 3 ai 9 metri lungo il chilometro e 700 metri che perimetravano i balconi delle due torri. Per un totale di 20.000 piante (5.000 arbusti e 15.000 rampicanti e piante perenni). Era l'idea di costruire una Torre per gli alberi che ospitava, anche, degli uomini"⁸⁵.

Quest'ultima accentuazione pone inevitabilmente nuovi interrogativi e più avanzate riflessioni all'agrarista e non solo, specie alla luce dell'impatto e dei risultati economici, ambientali e sociali del "bosco verticale", che consentono allo stesso di "fare parte strutturalmente" della città. Il "bosco verticale" in generale è stato, infatti, pensato dai suoi realizzatori come "un progetto di sopravvivenza ambientale per la città contemporanea", e, in particolare, tra

⁸¹ Per una densa riflessione in merito, cfr., A. Jannarelli, *La funzione sociale dell'agricoltura e il "diritto agrario" nel sistema post-industriale*, in: *Cibo e diritti. Per un'agricoltura sostenibile*, Torino 2015, p. 153.

⁸² Come è stato più ampiamente osservato, "nelle aree rurali e montane aumentano le realtà imprenditoriali in bosco, come ad esempio i parchi avventura, percorsi sportivi e terapeutici per la cura fisica e mentale delle persone, gli asili in bosco [...]": cfr., R. Romano, *La gestione sostenibile dei boschi e le filiere forestali in Italia*, in: G. De Fano, C. Losavio (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Milano 2022, p. 170.

⁸³ "Devo la mia ossessione per gli alberi – riconosce Boeri – a Cosimo Piovasco di Rondò", protagonista de *Il barone rampante*: così S. Boeri, *Un bosco verticale...*, p. 11.

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ Ivi, p. 9. Accompagnano il volume un *Dizionario illustrato del bosco verticale in 100 voci* a cura di G. Musante, e una "Appendice – Imparare dal BV01", articolata in due sezioni: 1. Cos'è il BV01; 2. Verso una Città foresta. "Città foresta – sottolinea S. Boeri, *Un bosco verticale...*, p. 21 – dove l'architettura non cinge o presidia la natura, ma la accoglie come una sua componente originaria"

l'altro, "è un dispositivo *antisprawl*, demineralizza le superfici urbane, riduce l'inquinamento dell'ambiente urbano, riduce i consumi energetici, è un moltiplicatore della biodiversità urbana, è un *landmark* urbano cangiante, è un ecosistema vivente"⁸⁶.

A fronte di queste considerazioni, la prima, e sostanziale, problematica è posta, proprio con indiretto riferimento alle finalità proposte dal "bosco verticale", dal reg. (UE) 2021/2115⁸⁷ (*considerando* 9) quando ribadisce che "al fine di rafforzare il ruolo dell'agricoltura nella fornitura di *beni pubblici* (corsivo nostro) è necessario stabilire una definizione quadro adeguata dell'attività agricola".

E, non si tratta forse di beni pubblici, quelli forniti dal "bosco verticale" poc'anzi citati, i cui obiettivi rientrano, *ex considerando* 1, ult. reg. cit., tra quelli diretti a "promuovere la sostenibilità economica, sociale, ambientale e climatica delle zone agricole, silvicole e rurali [...]"? E non contribuisce, *ex considerando* 7, ad "arginare la notevole perdita di biodiversità", rafforzando al contempo la sussidiarietà *ex considerando* 3? Il "bosco verticale" è soltanto un modello significativo di architettura contemporanea, o non anche una nuova "forma" agroforestale che rimodula i rapporti tra città e campagna, tra urbano e rurale, allargandone e connettendone i confini fino a reimpostare in modo appropriato contenuti e strumenti della Politica agricola comune, estendendo i limiti dell'agricoltura plurale?

Se così fosse, e ne siamo convinti, volgendo lo sguardo al futuro, dovremmo immaginare e costruire prospettive, richiamandoci al *considerando* 22 reg. ult. cit. (che in tutta evidenza si rifà all'art. 39, comma 2, lett. c. del TfUE), e, più in generale, sottolineare il ruolo del giurista che è quello, non solo, di interpretare, ma anche di innovare. L'orizzonte immediato è "una serie di obiettivi specifici [...] definita a livello dell'Unione e applicata dagli Stati membri nei propri Piani strategici della Pac [...], proprio in ragione della progressiva diffusione delle attività legate all'agricoltura urbana⁸⁸ e delle nuove sue forme agroforestali, come il «bosco verticale», sia pur in quadro di riferimento diverso. Non a caso, il reg. ult. cit. (*considerando* 21), a con-

⁸⁶ S. Boeri, *Un bosco verticale...*, p. 108.

⁸⁷ Regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEAsR) e che abroga i regolamenti (UE) n. 1305/2013 e (UE) n. 1307/2013.

⁸⁸ Si sottolinea, all'interno de "Il piano del verde del Comune di Padova", l'interessante e ampio progetto di Agricoltura urbana – scheda 07.

ferma della «flessibilità» giuridica unionale”⁸⁹, ritiene “opportuno fissare una definizione quadro di «nuovo agricoltore» a livello dell’Unione con i relativi elementi comuni”⁹⁰.

Sarà compito dei (sempre più ravvicinati) processi reali a proporre e a consentire al legislatore la definizione normativa di nuove forme giuridiche di agricoltura⁹¹. Intanto assumiamo in modo antesignano consapevolezza che le connotazioni dell’agricoltura urbana e in essa, più significativamente, quella proposta dal “bosco verticale” hanno avviato un percorso giuridico-sociale irreversibile. Ovvero, il “bosco in città” come nuova “forma” agroforestale, da un lato, e l’incorporazione della “memoria agricola” nelle più ampie dinamiche urbane, dall’altro, proponendosi come antidoto alla disgregazione sociale e al “perturbante” urbano.

BIBLIOGRAFIA

- Abrami A. (1982), *Foreste e boschi* (voce), in *Nuovissimo Digesto Italiano*, appendice III, Torino.
- Adornato F. (1996), *L’impresa forestale*, Milano.
- Adornato F. (2006), *Politiche agricole comunitarie e nuovi profili giuridico-istituzionali*, “Agiregionieuropa” n. 6.
- Adornato F. (2006), *Proprietà collettiva e profili ambientali*, “Diritto romano attuale” n. 16.
- Adornato F. (2007), *Agricoltura plurale e policentrismo delle fonti*, “Przegląd Prawa Rolnego” n. 2.
- Adornato F. (2010), *Attività agricole e coesione sociale. I nuovi orizzonti dell’agricoltura*, “Impresa sociale” n. 4.

⁸⁹ Cfr., in merito, il già citato nostro contributo: *Politiche agricole comunitarie...*, specie il paragrafo “Una politica [agricola comune] flessibile e articolata sul territorio”.

⁹⁰ Si confrontino, in merito, a proposito di nuovi paradigmi del “selvatico urbano” a livello europeo: P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana berlinese*, Treviso 2022. Sulla diffusione internazionale degli orti urbani, cfr. Lotus, *The Unione Street. Urban Orchard*, “Lotus International” 2012, n. 149. Per forme nuove di paesaggio urbano, cfr. F. Panzini (a cura di), *Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città*, Treviso 2018.

⁹¹ Ci sia consentito richiamarci ad un Maestro come Paolo Grossi, per il quale, in particolare, dalla Sua esperienza di giudice, prima, e di Presidente, poi, della Corte Costituzionale, “la stragrande maggioranza dei giuristi, tutti (o quasi) portatori di un intatto verbo normativistico sempre meno intatto ma tuttavia perdurante, cioè duro a morire: il diritto quale risultato di una invenzione, percepito cioè non come qualcosa che si crea da parte del potere politico ma come qualcosa che si deve cercare a trovare (secondo il significato dello *invenire* latino) nelle radici di una civiltà, nel profondo della sua storia, nella identità più gelosa di una coscienza collettiva; e ne debbono essere inventori, fuori dalla vulgata corrente, in primo luogo i legislatori, ma poi, anche i giuristi teorici e pratici nella loro complessa funzione”. Così, P. Grossi, *L’invenzione del diritto*, Bari – Roma 2017, p. X.

- Adornato F. (2013), *Pulsa la vita nel diritto (Laudatio per Paolo Grossi)*, “Rivista di diritto agrario” n. 3.
- Adornato F. (2014), *L'agricoltura urbana nella società globale: primi appunti*, “Rivista di diritto agrario” n. 1.
- Adornato F. (2015), *Coltivare la terra, costruire un nuovo umanesimo: il ruolo dell'agricoltura*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” n. 2–3.
- Adornato F. (2020), *Agricoltura plurale e modello europeo*, in: S. Pisanelli, G. Forges Davanzati (a cura di), *Percorsi di storia del pensiero economico e del pensiero sociologico. Scritti in onore di Vitantonio Gioia*, Macerata.
- Agnoletti M. (2020), *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma – Bari.
- Albisinni F. (2004), *Diritto agrario territoriale*, Roma.
- Aymonino C. (1975), *Il significato delle città*, Bari.
- Beckmann R. (1984), *Des arbres et des hommes: la forêt au Moyen Âge*, Parigi.
- Benjamin W. (2007), *Immagini di città*, Torino.
- Boeri S. (2015), *Un bosco verticale. Libretto di istruzioni per il prototipo di una città foresta*, a cura di G. Musante, A. Muzzonigro, con il contributo di M. Brunello, L. Gatti, J. Gocalek, Y. Xu, Mantova.
- Boeri S. (2016), *La città scritta*, Macerata.
- Bolognini S. (2011), *Il bosco e la disciplina forestale*, in: L. Costato, A. Germanò, E. Rook Basile (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, vol. II: *Il diritto agroambientale*, Torino.
- Bordoni C. (2011), *Introduzione*, in: Z. Bauman, *Il buio del postmoderno*, Reggio Emilia.
- Boschiero P., Folkerts T., Latini L. (a cura di) (2022), *Natur Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana berlinese*, Treviso.
- Brosse J. (1994), *Mitologia degli alberi*, Milano.
- Buongiorno P. (2014), *Definire il bosco nell'esperienza romana: fra letteratura antiquaria e giurisprudenza*, in: M. Brocca, M. Troisi (a cura di), *I boschi e le foreste come frontiere del dialogo tra scienze giuridiche e scienze della vita. Dalle radici storiche alle prospettive future*, Napoli.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino.
- Calvino I. (2023), *Il libro dei risvolti*, Milano.
- Camporesi P. (1993), *Le vie del latte. Dalla Padania alla steppa*, Milano.
- Caracciolo A. (1973), *L'Inchiesta agraria Jacini*, Torino.
- Casaglia A. (2014), *Prefazione*, in: H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Verona.
- Cortonesi A. (2022), *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI–XV)*, Roma.
- Criconia A. (a cura di) (2019), *Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza*, Roma.
- D'Addezio M. (2014), *Agricoltura e “smart cities”: la città agricola tra il passato e il futuro*, in: Aa. Vv., *Studi in onore di Luigi Costato, I, Diritto agrario e agroambientale*, Napoli.
- Dante (2002), *Divina Commedia, Inferno*, Milano.
- De Carlo G. (2019), *La città e il territorio. Quattro lezioni*, Macerata.
- De Matteis G., Lanza C. (2014), *Le città del mondo. Una geografia urbana*, Torino.
- Descartes R. (1981), *Il discorso del metodo*, in: *Opere filosofiche*, Torino.
- Di Renzo M. (2019), *Presentazione*, in: E. Perilli, *Il perturbante nell'espansione urbana. Elementi di psicologia dei luoghi*, Roma.

- Ferrucci N. (2016), *Il bosco alla luce dei beni culturali e del paesaggio*, in: Aa. Vv., *I diritti della terra e del mercato agroalimentare. Liber Amicorum Alberto Germanò*, vol. I: *I diritti della terra*, Torino.
- Ferrucci N. (a cura di) (2019), *Commentario al Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (d. lgs. 3 aprile 2018, n. 34)*, Milano.
- Ferrucci N. (2019), *La nozione giuridica di bosco alla luce del testo unico forestale, sulle orme dei precedenti, nel segno dell'innovazione*, in: N. Ferrucci (a cura di), *Commentario al Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (d. lgs. 3 aprile 2018, n. 34)*, Milano.
- Francario L. (1986), *Tutela e valorizzazione ai fini ambientali e del paesaggio agrario dopo la legge Galasso*, "Rivista di diritto agrario" n. 1.
- Freud S. (1991), *Il perturbante*, in: *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino.
- Germanò A. (1993), *Riedizione della tesi dell'inesistenza della «impresa agricola» come impresa in senso tecnico: una criticità*, "Rivista di diritto agrario" n. 1.
- Germanò A. (2014), *Manuale di diritto agrario comunitario*, Torino.
- Giardina A. (1981), *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in: A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I: *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma – Bari.
- Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Milano.
- Grossi P. (1977), *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano.
- Grossi P. (1988), *La proprietà e le proprietà nell'officina dello storico*, "Quaderni Fiorentini" vol. 17.
- Grossi P. (2017), *L'invenzione del diritto*, Bari – Roma.
- Irti N. (1992), *I cinquant'anni del codice civile*, Milano.
- Jacini S. (1884), *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta redatta, per incarico della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano Jacini)*, in: *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, XV–I*, Roma.
- Jannarelli A. (2015), *La funzione sociale dell'agricoltura e il "diritto agrario" nel sistema post-industriale*, in: *Cibo e diritti. Per un'agricoltura sostenibile*, Torino.
- Koolhaas R. (2021), *Testi sulla (non più) città*, Macerata.
- Küster H. (2019), *Storia dei boschi. Dalle origini a oggi*, Torino.
- Le Corbusier, Bézar N. (2018), *La fattoria radiosa e il centro cooperativo*, a cura di S. Simone, Roma.
- Le Galès P. (2006), *Le città europee. Società urbana, globalizzazione, governo locale*, Bologna.
- Le Goff J.-P. (2012), *La fin du village*, Parigi.
- Lefebvre H. (2014), *Il diritto alla città*, Verona.
- Lloyd Wright F. (2013), *La città vivente*, Torino.
- Lotus (2012), *The Union Street. Urban Orchard*, "Lotus International" n. 149.
- Malighetti R., Tessan M. (2014), *Cittadinanze ambientali*, "Antropologia museale" n. 34–36.
- Mauro M. (2021), *La selvicoltura nel sistema del diritto agroambientale internazionale ed europeo*, Milano.
- Mininni M. (2006), *Abitare il territorio e costruire*, in: P. Donadieu, *Campagna urbana. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Roma.

- Montanari M. (1992), *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari.
- Moresco A. (2020), *Canto degli alberi*, Sansepolcro.
- Motta G. (2004), *Paesaggio territorio ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano.
- Olliviero L. (1939), *La proprietà forestale. Note introduttive allo studio dell'ordinamento forestale*, Milano.
- Panzini F. (a cura di) (2018), *Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città*, Treviso.
- Panzini F. (2021), *Coltivare la città. Storia sociale degli orti urbani nel XX secolo*, Roma.
- Pennacchi F. (2005), *Agricoltura e coesione sociale*, "Agricoltura Istituzioni Mercati" n. 2.
- Perilli E. (2019), *Gli effetti degli abbandoni dei luoghi e della degenerazione del paesaggio urbano*, in: E. Perilli, *Il perturbante nell'espansione urbana. Elementi di psicologia dei luoghi*, Roma.
- Pogue Harrison R. (1992), *Foreste. L'ombra della civiltà*, Milano.
- Rigoni Stern M. (1980), *Uomini, boschi e api*, Torino.
- Rilke R.M. (2012), *Il libro d'ore*, a cura di L. Gobbi, Milano.
- Romano R. (2022), *La gestione sostenibile dei boschi e le filiere forestali in Italia*, in: G. De Fano, C. Losavio (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Milano.
- Rossi A. (1966), *L'architettura della città*, Venezia.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Bologna.
- Seneca (1997), *Alla madre*, Palermo.
- Stazio (2006), *Le selve*, a cura di L. Canali, M. Pellegrini, Milano.
- Strambi G. (2022), *Le terre agricole abbandonate. Il recupero produttivo nella legislazione sulle "banche della terra" e nel Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*, Napoli.
- Tacito (2019), *Germania*, Milano.
- Touring Club Italiano (2014), *Distretto agricolo milanese, un percorso rurale e turistico tra le cascine di Milano*, Milano.
- Trentanovi G., Alessandrini A., Roatti B. (a cura di) (2021), *Il bosco urbano dei Prati di Caprara. Servizi eco-sistemici e conflitto socio-ambientale*, Bologna.
- Tronet V. (2022), *Gli anelli della vita. La storia del mondo scritta dagli alberi*, Torino.
- Vaglio Tanet M. (2023), *Tornare dal bosco*, Venezia.
- Valenti G. (1911), *Cinquant'anni di storia italiana*, vol. II, Milano.
- Vidler A. (2006), *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Torino.
- Vittorini E. (1969), *Le città del mondo*, Torino.
- Weber M. (1950), *La città*, Milano.
- Zanzotto A. (1978), *Galateo in bosco*, Milano.
- Zinzani A. (2021), *I boschi urbani e l'approccio dell'ecologia politica*, in: G. Trentanovi, A. Alessandrini, B. Roatti (a cura di), *Il bosco urbano dei Prati di Caprara. Servizi eco-sistemici e conflitto socio-ambientale*, Bologna.